

LA SCUOLA IN TRINCEA
PEDAGOGIA, EDUCAZIONE E PROPAGANDA
NEI PRIMI DECENNI DEL '900

I contributi raccolti in questi Atti hanno trovato la loro collocazione nella cornice di “*Milanosifastoria*” e nell’ambito delle iniziative per il 100° anniversario dell’inizio della Grande Guerra.

Stampato nel mese di novembre 2015
Da DigitalPrint Service- Via Torricelli 9, Segrate (MI)
Volume a cura di Andrea Varani

INTRODUZIONE

DI ANDREA VARANI

Gli atti degli Incontri Genitori-Insegnanti, svolti nell'autunno 2014 e presentati in questo volume, ruotano attorno al rapporto tra scuola e Grande Guerra. L'interesse per la scuola da parte del Centro Filippo Buonarroti e dell'Unione Femminile Nazionale, oltre che implicito nel nome stesso di questi incontri, è testimoniato dalle numerose iniziative organizzate sull'argomento e il tema della guerra è molto spesso presente negli incontri che il CFB rivolge agli studenti. Inoltre, per chi come noi si rifà, nell'analisi dei fenomeni storici, economici e sociali, ad un approccio, la Grande Guerra è un momento di particolare importanza e un terreno di analisi ineludibile.

E' stato quindi per noi naturale e doveroso cogliere l'occasione del 100° anniversario dell'inizio della 1° guerra mondiale e rispondere all'invito di "Milano si fa storia"¹ inserendo le nostre iniziative nel calendario del loro evento, organizzato per la prima volta quest'anno.

Il ciclo, titolato "La scuola in trincea. Pedagogia, educazione e propaganda nei primi decenni del '900", era così strutturato:

¹ *Milanosifastoria* è un Progetto pluriennale per il rilancio della cultura e della formazione storico-interdisciplinare nell'area milanese, promosso dalla Rete *Milanosifastoria* e dal Comune di Milano.

- *Bambini in guerra. La funzione ideologica della scuola* - Paola Signorino
- *Il Corriere dei Piccoli e il Primo conflitto mondiale* - Fabiana Loparco
- *Giuseppina Pizzigoni e "La Rinnovata" di Milano* - Renata Tardani e Lucia Sacco²
- *L'educazione libera e l'istruzione politecnica* - Vincenzo Orsomarso e Adriana Salviato.

IL PRIMO SCONTRO IMPERIALISTICO

La Grande Guerra è la prima grande manifestazione dello scontro tra potenze arrivate alla dimensione imperialistica. E' in gioco la spartizione del mercato mondiale tra una potenza in declino, la Gran Bretagna, e una in ascesa, la Germania: *"questa guerra, diversamente dalle guerre precedenti che erano condotte per obiettivi limitati e specifici, aveva come posta scopi illimitati"* e dunque *"fu condotta come un gioco all'ultima mossa, cioè come una guerra che poteva essere o totalmente vinta o interamente perduta"*³.

Ma è anche la dimostrazione della validità del metodo di analisi marxista, attraverso quella che possiamo definire come una previsione scientifica fatta da Engels alla fine degli anni 80 dell'800: *"quello che è assai probabile che accada è una guerra di posizione con esito incerto al confine francese, una guerra offensiva con conquista delle fortezze polacche al confine russo e la rivoluzione a Pietroburgo che faccia vedere all'improvviso ai signori della guerra tutto in un'altra luce. Comunque è sicuro: non ci saranno più soluzioni rapi-*

² In collaborazione con l'Associazione per una Libera Università delle Donne.

³ E. Hobsbawm (1995), *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, p.318

de e marce trionfali né verso Berlino né verso Parigi". Ma anche di un'altra cosa era sicuro: *"questa guerra nella quale quindici o venti milioni di uomini armati si scannerebbero e devasterebbero l'Europa come mai non fu devastata"*⁴.

La Grande Guerra fu anche l'occasione per esprimere, in modo potente e paradigmatico, il significato di una politica internazionalista, subito dopo la rivoluzione in Russia. Uno dei primi atti del governo bolscevico fu proprio rivolto a far terminare la guerra: *"Il governo ritiene che continuare questa guerra, per decidere come le nazioni potenti e ricche debbano spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate, sia il più grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare immediatamente le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra..."*⁵.

LA PROPAGANDA BELLICA

All'interno di uno scontro di questa portata assume un peso e un ruolo inedito anche la pressione ideologica e propagandistica finalizzata alla costruzione di un sistema di consenso alla guerra. Un consenso che fu entusiastico nella maggior parte degli esponenti del mondo intellettuale italiano.

Nell'Agenda del CFB dedicata a questo momento storico, viene riportato un brano da un libro di Mario Silvestri: *"La cultura europea era effettivamente la quintessenza della cultura mondiale. Gli scienziati, più dei letterati, affettavano un cosmopolitismo a prova di bomba, incontaminati dal nazionalismo, poiché il loro genio e le loro scoperte apparteneva-*

⁴ F. Engels, *Lettere, gennaio 1889 - dicembre 1890*. In K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, vol. 48, Roma, Editori Riuniti 1983, p. 32.

⁵ Decreto sulla pace, 2° Congresso dei Soviet, 25-26 ottobre (7-8 novembre) 1917.

*no all'umanità [...] Lo scoppio della guerra dimostrò quanto superficiali fossero questi sentimenti [...] con entusiasmo essi misero la loro sapienza al servizio del massacro...'*⁶.

L'infanzia non poteva certo rimanere al di fuori di questo processo di mobilitazione delle masse, tenendo conto che attraverso di essa era possibile penetrare anche nelle famiglie spesso analfabete e poco raggiungibili. Interessante, a questo proposito, la notazione di Antonio Gibelli⁷ che sottolinea, da un lato l'uso concreto dell'infanzia per l'edificazione di un sistema di consenso e preparazione alla guerra, dall'altro un processo di infantilizzazione delle masse, identificando simbolicamente bambino e popolo, in quanto indottrinabile e manipolabile.

Un esempio emblematico, quanto di cattivo gusto, è il libro *Il cuore di Pinocchio*, scritto nel 1917 dal nipote di Colodi, Paolo Lorenzini, dove l'eroico burattino diventa l'emblema dei mutilati di guerra: fatto a pezzi in trincea dalle bombe, invece del naso gli ricrescevano gambe e braccia. O ancora, il Corriere dei Piccoli, nel '15, scrive compiaciuto che nei negozi di giocattoli: *“spariti gli orsacchiotti, le palle di gomma, le costruzioni pacifiche di casette campestri”* si passa finalmente alle *“imitazioni perfette dei mortai da 420, dei grossi cannoni da assedio e di tutti gli innumerevoli strumenti che l'uomo ha inventato per seminare la strage sui campi di battaglia”*⁸. Tre anni più tardi, ormai verso al fine del massacro, peraltro da lui ampiamente sostenuto, padre Agostino Gemelli descriveva, senza nascondere una certa

⁶ M. Silvestri (1978), *La decadenza dell'Europa occidentale*, Einaudi.

⁷ A. Gibelli (2005), *Il popolo bambino*, Torino, Einaudi.

⁸ Per approfondire l'azione di propaganda del Corriere dei Piccoli si veda il contributo di Fabiana Loparco in questo volume.

soddisfazione, i mutamenti avvenuti nei giochi dei bambini: *“Alcuni imitano il corso degli aeroplani correndo con le braccia aperte, altri usano delle bombe a mano fatte con fazzoletti, ma allo stesso scopo servono anche le scatole di conserve o di sardine; un sacco pieno di polvere scosso abilmente costituisce i gas asfissianti”*⁹.

Parallelamente, i più apprezzati collaboratori dei giornali per ragazzi, come Antonio Rubino e Attilio Mussino, diventarono i più efficaci illustratori dei “giornali di trincea” che, nati inizialmente come espressione spontanea dei soldati e prodotti artigianalmente nelle trincee, diventano invece, dopo Caporetto, strumenti direttamente controllati dall’Ufficio di propaganda del Comando Militare Supremo di stanza a Udine e stampati con larghezza di mezzi.

Per non parlare dell’uso massiccio dei manifesti dedicati ai Prestiti nazionali, fra i quali spicca Luigi Bertelli, il famosissimo Vamba autore del *Giornalino di Gianburrasca*, che viene utilizzato per convincere gli italiani a sottoscrivere il terzo prestito di guerra. La guerra viene edulcorata, resa accettabile a chi è lontano dal fronte, la sua violenza, la sofferenza e le perdite umane vengono stemperate: nei manifesti *“non troviamo mai un atto esplicitamente violento, che viene casomai evocato, come se si fosse al massimo in procinto di eseguirlo”*¹⁰

La Grande Guerra diventa così un incubatore ideologico e organizzativo in cui le forme e le modalità della propa-

⁹ S. Luzzatto, *I fanciulli col moschetto li inventò l’Italia liberale*, Corriere della Sera, 29 aprile 2005.

¹⁰ D. Cimorelli e A. Villari, *Persuadere! Guerra, comunicazione e consenso attraverso i manifesti dei prestiti nazionali*, cit. in A. Grasso e C. Penati, *L’offensiva della persuasione*, Corriere della Sera, 24 maggio 2015.

ganda vengono raffinate e sperimentate, un banco di prova per nuove strategie comunicative che saranno poi sviluppate dalle future dittature, in particolare dal fascismo.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

In questo quadro, anche la scuola fece la sua parte, inizialmente in modo episodico o casuale attraverso l'azione di molte associazioni di insegnanti¹¹, successivamente, attraverso un apposito Ufficio tecnico di Propaganda, in modo sistematico e organizzato, diventando una grande ed efficiente macchina propagandistica per il sostegno patriottico a partire dai bambini più piccoli.

I programmi di tutte le materie furono drasticamente modificati per essere più funzionali alla valorizzazione di concetti come patria, eroismo militare, ma anche per far familiarizzare i bambini con la violenza della guerra e la morte stessa.

Nelle ore di italiano i maestri leggevano e facevano leggere articoli di periodici che parlavano di quanto stava accadendo al fronte, utilizzando ampiamente le molte illustrazioni presenti, prime fra tutte le tavole della Domenica del Corriere. In storia si proponevano approfondimenti sulle guerre di indipendenza, la nascita del Regno d'Italia e lezioni come "Entusiasmo del popolo italiano per la guerra" o "Emigrati italiani tornati in patria per partecipare alla guerra". Nel programma di geografia erano stati inseriti l'orografia del Carso, i territori ed i luoghi del fronte, il nome dei comuni conquistati e i problemi logistici che l'esercito dove-

¹¹ Per approfondire il ruolo anche di associazioni di insegnanti socialisti e la relativa spaccatura del fronte socialista, si veda il contributo di Paola Signorino in questo volume.

va affrontare. In quello di scienze veniva dato grande spazio alle novità tecnologiche in campo militare: le armi utilizzate, gli esplosivi, i gas asfissianti e gli aeroplani. Non mancavano riferimenti alle tecniche di costruzione delle trincee, dei camminamenti, dei reticolati e l'organizzazione delle retrovie. Agli insegnanti di educazione fisica fu suggerito di sostituire l'attività ginnica con visite agli ospedali militari e alle fabbriche riconvertite alla produzione militare.

Gli insegnanti avevano anche il compito di sorvegliare e segnalare i casi di bambini che si dimostrassero poco inclini a sostenere la guerra e lo sforzo patriottico. Una bambina ad esempio, riportando delle considerazioni sentite dal padre ricoverato in un ospedale dopo essere stato ferito al fronte, in un tema scrisse: *“Chi fa la guerra sono tutti poveretti perché di signori non ce n'erano lì in terra”*¹². La maestra, dopo aver chiesto dove avesse sentito queste cose, strappò il compito e diede un ceffone alla piccola¹³. Nulla doveva turbare il crescente patriottismo dei bambini.

Peraltro, il tentativo di controllo dei contenuti dei testi scolastici non è nuovo. Già De Amicis nel *Cuore* del 1886 scrive: *“la classe è la tua squadra, gli alunni sono piccoli soldati, i tuoi libri son le tue armi”*. La sua esortazione viene colta e messa in pratica nel processo di formazione dello spirito nazionale, a partire dalle scuole elementari, allora fondamentale strumento di diffusione ideologica di massa. Guido Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Crispi, sottolineava in una circolare del 1894 *“i guai prodotti nelle nostre scuole dalla enorme e sempre crescente*

¹² Riportato in A. Gibelli (2009), *La Grande Guerra degli italiani*, Milano, Rizzoli, p. 235.

¹³ Tratto da www.itinerarigrandeguerra.it.

varietà di libri di testo”, individuando il “*solo rimedio*” nei testi governativi unici per tutte le scuole. L’operazione viene raffinata in occasione della guerra di Libia del 1911 con titoli come *La gloriosa conquista*, *Coi nostri soldati in Libia*, *Verso l’aurora* e altri sullo stesso tenore¹⁴.

MALGRADO LA PROPAGANDA...

Naturalmente, questo non avveniva solo in Italia; ogni nazione europea sviluppava la sua propaganda bellicista, tanto che, come scrive Bertrand Russell: “*Un mese fa l’Europa era una pacifica comunità di nazioni; se un inglese avesse ucciso un tedesco sarebbe stato impiccato. Oggi, se un inglese ammazza un tedesco o se un tedesco uccide un inglese, costui è un eroe che ha ben meritato per la patria. Scorriamo avidamente i giornali per avere notizie di avvenute carneficine e ci rallegriamo quando leggiamo che dei giovani innocenti, in cieca ubbidienza agli ordini dei loro comandanti, sono stati falciati a migliaia dal fuoco delle mitragliatrici*”¹⁵.

Malgrado questo clima culturale e malgrado la forza messa in campo per sostenerlo, negli stessi anni si realizzavano anche esperienze in totale controtendenza, che tendevano invece a formare individui liberi, autonomi nella critica e aperti al mondo. I contributi pubblicati in questi atti sulla “Rinnovata” di Giuseppina Pizzigoni¹⁶, sull’esperienza dell’Asilo bianco di Sabina Spielrein¹⁷ e sul grande dibattito pedagogico che si sviluppò in Unione Sovietica

¹⁴ Cfr. F. Fujisawa (2008), *I testi scolastici fanno il popolo*, in *Rassegna storica del risorgimento*, fascicolo IV, ottobre-dicembre.

¹⁵ B. Russell (ed. it. 1968), *L’autobiografia vol. I*, Milano, Longanesi, p. 58.

¹⁶ Vedi il contributo di Lucia Sacco.

¹⁷ Vedi il contributo di Adriana Salviato.

negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione ne sono un esempio¹⁸.

Dall'insieme delle quattro relazioni si possono individuare alcuni elementi significativi.

La scuola, come ramo dell'apparato statale e all'interno di una organizzazione della produzione capitalistica, ha due fondamentali funzioni: *“è un'organizzazione di elaborazione e di diffusione della ideologia ed è una organizzazione di elaborazione e di diffusione dell'istruzione. L'ideologia borghese mistifica questi due aspetti col termine «cultura» e compie una doppia mistificazione dividendo la “cultura” in «umanistica» e «tecnica». [...] Nella scuola la classe dominante elabora la sua ideologia, la perfeziona, la collauda nel processo di diffusione nelle giovani generazioni [...]”*¹⁹.

Questa funzione ideologica, comunque sempre presente, può diventare così poco evidente da far pensare che *“La Scuola non è più un apparato ideologico dello Stato con la missione di realizzare un intruppamento ideologico del consenso. Il suo prestigio simbolico si è indebolito, afflosciato. La sua massa è divenuta molle”*²⁰. La storia però insegna che in alcuni momenti di crisi, come abbiamo visto per la 1° Guerra mondiale, in cui l'apparato di propaganda dello Stato si mobilita coinvolgendo intellettuali e giornali, anche la scuola inevitabilmente tende ad assumere pienamente questo ruolo, pur nelle sue inadeguatezze e disfunzionalità.

La seconda considerazione è che, pur di fronte a una forte e organizzata pressione propagandistica, il controllo ideolo-

¹⁸ Vedi il contributo di Vincenzo Orsomarso.

¹⁹ A. Cervetto (1991), *L'ineguale sviluppo politico*, Milano, Lotta Comunista, p.45.

²⁰ A. Recalcati (2014), *L'ora di lezione*, Torino, Einaudi, p.9.

gico non è mai totalmente efficace e la “Rinnovata” ne è un esempio. Inoltre, la deriva bellicista di buona parte delle associazioni di insegnanti socialisti durante la Grande Guerra dimostra come solo posizioni politiche coerentemente internazionaliste possano non farsi travolgere dall’ideologia nazionalista e mantenere la barra di una politica di classe.

Sia pur limitato nel tempo e in una situazione economica difficilissima, ma in un clima di grande fermento culturale e di una pedagogia liberata dagli interessi di classe, il dibattito pedagogico post-rivoluzionario cui accennavamo è un esempio di grande interesse che, non a caso, colpì anche Jhon Dewey: *“una grande rivoluzione umana che ha portato con sé – o che piuttosto consiste in – un’esplosione di vitalità, coraggio, fiducia nella vita [...] una rivoluzione che implica un rilascio di potere umano su una scala senza precedenti”*²¹.

Un fervore e una energia creativa che esprime posizioni in campo educativo ancora di grande attualità:

- contro la separazione tra lavoro manuale e intellettuale e per l’insegnamento individualizzato e il recupero dello svantaggio (oggi si parla di scuola inclusiva);
- contro il nozionismo, “l’esposizione diretta deve essere all’ultimo posto”, per un insegnamento attivo in cui lo

²¹ Resoconto, con una serie di articoli sulla *New Republic*, del viaggio fatto nel 1928 in Unione Sovietica con una delegazione di pedagogisti, cit. in R. B. Westbrook (2011), *John Dewey e la democrazia americana*, Roma, Armando, p.570. Dewey simpatizza per l’esperienza sovietica, prendendone le distanze quando la controrivoluzione staliniana stravolgerà gli ideali internazionalisti, ma difendendo comunque, nel 1937, Lev Davidovic Trotskij accusato di aver tradito la Rivoluzione d’Ottobre. Va ricordato che Papa Pio XI, con l’enciclica *Divini illius Magistri* del 1929, condannerà duramente, pur senza menzionare esplicitamente Dewey e le “scuole nuove”, i principi fondanti e le caratteristiche dell’educazione progressiva.

- studente possa fare, osservare, indagare (... riduzione delle lezioni frontali, competenze);
- i docenti devono sistematizzare le esperienze dei discenti e non sovrapporsi ad essi, devono assistere gli studenti nel loro percorso facendo in modo che l'allievo si assuma la responsabilità del suo apprendimento (... funzione di tutoraggio del docente, didattica costruttivista);
 - passare dalle singole materie a “sistemi di conoscenze più complesse” connessi tra loro (... complessità, multidisciplinarietà, superamento delle discipline²²);
 - contro una specializzazione precoce, per l'istruzione generale e politecnica per tutti.

Come si vede, se confrontiamo queste idee di quasi cento anni fa con il dibattito in corso oggi nella scuola italiana, non c'è niente di nuovo sotto il sole.

²² Cfr. E. Morin (2000), *La testa ben fatta*, Milano Cortina.
